IL

MINISTERO GIOBERTI

ED I

GESUITI MODERNI

Parole al Popolo Piemontese

DI UN

EMIGRATO LOMBARDO

TORINO, 1849
TIPOGRAFIA G. MARZORATI.

Chi la pace non vuol la guerra s'abbia,
Che penuria giammai non fu di risse.
Tasso.

I.

Popolo: tu avrai udito spesse volte raccontare che fra noi sono ancora i gesuiti, forse travestiti ma sempre quelli: più spesse volte t'avran detto che in mezzo a te s'aggirano dei turbolenti, dei faziosi, gente che cerca pescare nel torbido.

Popolo, bada a te stesso. Si cercano tutti i modi per traviare il tuo giudizio, per paralizzare il tuo grosso buon senso, per addormentarti sul precipizio. Si vuole ad ogni costo che tu ritorni a quello stato di servilismo da cui ti se' tratto. E chi cerca questo, o popolo, noi te lo verremo spiegando, non sono altrimenti coloro che ti vengono dipinti come uomini dai tumulti e dall'agitazione, perchè teneri de' tuoi diritti e del tuo decoro, perchè frementi ai tentativi che si fanno ogni giorno per calpestarti; ma sono appunto quei satelliti delle corti e dei conventi, quei discepoli del vecchio sistema di cui abbonda la società che si va rinnovando. E cotestoro, scacciati dalle nuove idee fuor dalla tenebra di cui s'erano circonfusi ab antico per operare, e rivelati in tutta la loro bruttezza, si sbandarono in mezzo a te per agire ciascheduno in periferia propria, ma con unità di proponimenti nell'opera oscura di ricacciarti colà donde sei per provvidenziale impulso partito.

Parliamo amare ma vere parole. Noi ci siamo assunti un apostolato morale per te, e l'adempiremo colla coscienza del buon diritto, per quanto grave e difficile ci possa tornare. I tuoi nemici, i nemici delle nostre libertà, s'affaticano anch'essi per fini diametralmente opposti ai nostri, e spargono anche l'oro della corruzione per comperare le

volontà. Noi non abbiamo l'oro, ma la libera parola, l'amore incontaminato degli uomini, la fede del nostro risorgimento superiore alle persecuzioni ed agli esigli, alle carceri ed ai patiboli.

Popolo, bada a te stesso. Vi fu un tempo nel quale alcuni uomini oscuri, ma pieni di vita e d'affetto si spandevano per le tue file, entravano nelle tue officine a portarti una parola la quale non si poteva profferire che in segreto — la parola della libertà — a dirti che Iddio non t'avea creato per servire eternamente all'uomo, che coloro i quali insultavano dai loro cocchi dorati a te, umile ed operoso per le vie, non aveano nessun diritto di erigersi a tuoi padroni. Allora, se rammenti quei tempi, tu gemevi senza anima e senza vita nella più vergognosa schiavitù: i tuoi dolori nessuno li comprendeva, nessuno curavasi d'alleviarli: i tuoi figli erano dal nascere destinati alla fatica, e la tua unica gioja era nella famiglia e nella rassegnazione al patire, che i preti ti dicevano cara al Signore, meritoria di celesti consolazioni. I ricchi, i titolati, i potenti del tuo paese si erano asserragliati intorno ad un trono, che tu non potendo amare, per consuetudine inveterata temevi, si erano divise le cariche dello stato, aveano a loro capriccio disposto dei tesori che tu pagavi col frutto delle tue diuturne fatiche, aveano coi frutti delle tue fatiche assoldati gli stessi tuoi fratelli, perchè ti tenessero schiavo sempre.

Ora quegli uomini oscuri che t'apportavano la parola della libertà e che tu amasti al primo udirli d'amore tutto nuovo, tutto soave, ti furono additati poco dopo come nemici di Dio e della patria, insani che voleano perderti nel disordine per speculare sovra di te e delle tue passioni.

II.

E sorsero i giorni di orribile memoria in cui tu li vedesti profondati nelle carceri e tratti al patibolo, quando i despoti credettero spegnere nel sangue dei giusti il germe delle dottrine liberali, che emergevano da quel sangue più belle e più rigogliose, perchè santificate dal martirio,

circondate da un' aureola che non era di questa terra. Li vedesti salire al patibolo securi e contenti d'aver parlata la verità, d'aver gettati in mezzo a te tali semi che avrebbero prodotta la tua felicità, quando il sentimento de' tuoi diritti e della tua dignità si fosse sviluppato in te stesso.

Eppure tu udisti inorridito predicarsi in quei giorni dai preti, dai gesuiti, dai satelliti delle corti, che i tuoi martiri erano maligni o forsennati: ti valesse l'esempio per non lasciarti traviare dalle loro false promesse; badassi a te stesso: essere i Re rappresentanti di Dio sulla terra: offendere Iddio e la sua Chiesa chi s'attentasse ribellarsi alla loro autorità.

Ne vogliamo tesserti la storia de' tuoi dolori. Quando essi sorpassarono la misura della tua sofferenza, e tu vedesti non poter durare più a lungo; quando alla pazienza lungamente delusa sottentrò il furore, tu alzasti la voce, chiedesti l'esercizio d'alcuno de' tuoi diritti, poi t'arrestasti, timoroso d'esserti spinto tropp'oltre contro il colosso del dispotismo. E vennero le riforme, e venne la costituzione, poichè i poteri che vedono minacciata la propria esistenza durando nella loro strada di soprusi e di oppressione, credono consolidarsi sovra i seggi soverchiati dalle lagrime e dal sangue dei popoli, concedendo ai popoli una porzione della loro autorità.

Ora, noi ti chiamiano a considerare di quale continua, ed ora sorda ora aperta guerra, fossero finora oggetto per parte del partito retrogrado quelle poche istituzioni liberali che t'eri acquistate, e come si ponesse in opera ogni arte per carpirtele, pria che le avessi per intero gustate. E diffatti come poteano adattarsi a riconoscere in te l'esercizio di qualche diritto, coloro che erano soliti a considerarti come una mandra di pecore, docile alla verga di un gesuita, al consiglio d'un prete, tremante alla minaccia d'un emissario del governo, annientato dalla parola severa d'un nobile? Come poteano tollerare i figli dell'opulento dinasta, gli eletti delle caste privilegiate che tu venissi a discutere con essi intorno agli ordinamenti dello stato, che furono di loro esclusivo monopolio nei tempi

della tua schiavitù? E co' tuoi oppressori e pe' tuoi oppressori, era manifesto dover combattere contro di te gli spregievoli loro clienti, che avvezzi a riceverne vituperosi benefizii a tue spese, vedeano mancare ai padroni l'elemento principale che costituiva la fortuna de' servi: onde da dopo la costituzione vivesti in un perenne stato di guerra — tu per conservare, l'aristocrazia per toglierti le conquistate libertà. —

Popolo, ti dobbiamo una spiegazione. In queste nostre pagine udrai spesse volte far parola degli aristocrati. Ebbene per essi non intendiamo nè i ricchi esclusivamente, nè i nobili, nè i titolati.

Noi col nome d'aristocrati vogliamo significare coloro che avversano la libertà o che la vogliono tutta per se. V'è un'altra specie d'aristocrazia quella dell'ingegno, e di questa parleremo a suo tempo.

Che se poi coloro che sono contrarii alla libertà o la vorrebbero a tutto loro profitto sono per la maggior parte ricchi, nobili, titolati, questo è un fatto che non può alterare le nostre dottrine. Scendano essi in mezzo a te, si spoglino della loro baldanza, cessino dalla loro pervicacia di dominare e noi li abbraccieremo come fratelli, e ti diremo che al giorno della prova è succeduto il giorno della giustizia.

Ma sino ad ora non ne abbiamo speranza. I figli del privilegio si tengono armati d'ogni arte ingannevole contro di te, e ricordano con troppo cocente desiderio l'epoca della tua abbiezione, per rinunciare all' idea di farla per poco rivivere. Come noi veniamo rallegrando le funeste giornate dell'emigrazione col pensiero dei giorni nei quali il grido della guerra nazionale tuonava sui campi lombardo-veneti, ed i barbari fuggivano tremanti innanzi al vessillo del popolo, e così cotestoro rammentano l'epoca della loro supremazia. Oh lo ricorda tu pure, lo ricorda sempre in nome di Dio! D'onde vennero ai protervi le grandi fortune se non dai balzelli che arbitrariamente imponevano sulle tue scarse sostanze, donde i titoli se non da un trono che sostenevano a prezzo del tuo avvilimento,

donde un nome spavento un tempo delle moltitudini se non dall'esercizio della loro brutale autorità ?... E vi furono tempi a noi vicini nei quali un milionario della capitale proponeva si sottoponesse a gabella perfino quel palmo di strada pubblica ove la povera donnicciuola vende i frutti del suo campicello, sicchè i merciai girovaghi, e quelli che esercitano il loro poco commercio sotto i portici, nelle vie e nelle piazze della città, portassero lo scarso guadagno nelle arche dell'ingordo patrizio.

Maledizione! Per te, o popolo, si era convertita in argomento di estorsione perfino la santa religione di Cristo, che pure comanda la libertà e l'eguaglianza, ed i ministri del santuario fatti sostenitori della tirannide, da cui riceveano il diritto di spogliare il popolo, ti emungevano l'obolo perfino dai sacramenti, largiti dal divino Maestro a sollievo delle anime. Sicchè nascendo, e congiungendoti in matrimonio, e morendo, t'era forza pagare un'esosa imposta al prete od al gesuita.

III.

Certo, o popolo, noi non crediamo colle nostre parole farti sovvenire tutti gli orrori dell'antico sistema, ciò che sarebbe materia di ben lunghi volumi. Ti veniamo dell'antico sistema accennando solo quel tanto che sussiste tuttora fra te, simbolo esecrato della tirannide, nucleo, se tu non l'opponi, intorno a cui si alzerà di nuovo tutto il mostruoso edifizio.

Perchè l'aristocrazia, quanto infaticabile a raggiungere il suo scopo, altrettanto è astuta e maliziosa ne' mezzi, e tu, o popolo, non gli hai pur troppo fino ad ora conosciuti. Quando tu domandasti la libertà, essa volle pure mostrarsi progressista, e si fece a chiedere *riforme;* quando ottenesti la costituzione, fece le viste di applaudire, di conciliare l'*ordine* colla libertà, di consolidare su stabili basi la nuova istituzione; ora che tu domandi la costituente legittima tua rappresentante, essa pure fa le viste di volere una costituente. Ma nelle riforme l'aristocrazia non volle che cementare i suoi tirannici abusi; nella costituzione, da te avuta a suo malgrado, si ostinò a riguardare un ar-

gomento di novella supremazia per se; nella costituente altro non vorrebbe che una sua mandataria.

E potente sussidio le vennero e le vengono prestando in questo suo compito liberticida alcuni uomini che tu credevi devoti alla tua causa, e non erano infatti che gl'incensieri dei troni, gli eletti dai troni ad infrenare i tuoi slanci coll'autorità morale che loro avevi conceduta, non alle opere, ma mirando alle sole parole. Per questo nei primi momenti della tua rivoluzione essi con un piede in corte, vennero coll'altro nelle tue file, fecero mostra d'applaudire a' tuoi forti divisamenti; si dissero preparati a combattere con te e per te. Ma sotto le mendaci parole, sotto l'apparenza dell'agnello essi celavano il veleno e la sanguinosa astuzia del lupo, onde gli udisti nel medesimo tempo inculcarti la necessità della moderazione, dirti che già troppo avevi ottenuto per pensare ad ulteriori miliorie, dover goderti in pace la generosità de' tuoi Principi; essere nonchè improvvido, temerario il cimentarla con ulteriori esigenze. E sfortunatamente codesti uomini dai falsi consigli trovarono un eco potente anche nella maggioranza dei neoliberali, che mirando per la prima volta ai giorni novelli, non sapeano abdicare all'antico timore delle tirannidi, onde credettero del tuo interesse tollerare tutto quanto v'era di spurio e di eterogeneo nel nuovo edifizio, per non esporsi a vederlo un'altra volta rovesciato e per sempre.

Sorsero è vero gl'intrepidi tuoi difensori, sorsero i veri italiani a dimostrarti la necessità di sollevare l'elemento popolare a tutta la sua dignitosa altezza, di fare dell'elemento popolare base e sostegno delle nuove forme rappresentative. « Il Re, essi ti dissero, s'è posto nella nuova
« via, e giova credere con leale proposito; avanti; sino a
« che una radice della decrepita aristocrazia si nasconderà nel terreno della rivoluzione, quella radice produrrà incessantemente nuovi germogli: conviene assolutamente disperdere tutto che accenna al passato, conviene che il pretume ed il nobilume si fondano una
« volta nel popolo, riconoscano dal popolo il loro man-

« dato, rendano ragione al popolo delle loro opere in
« qualunque argomento si riferisce alla cosa pubblica. I
« gradi nelle milizie, gli impieghi civili dati soli agli eredi
« d'un nome, ai figli dei ricchi, ai clienti della nobiltà,
« sono anomalie in un governo libero, e sono anomalie
« le straricche prebende sprecate dietro agli antichi pre-
« dicatori della rassegnazione, le grosse rendite concesse
« a delle congreghe d'oziosi, che col prestigio d'una corda
« al fianco, stringono il laccio dintorno al collo del po-
« polo. Bisogna distruggere, bisogna poscia riedificare:
« in caso diverso avremo larghezza di istituzioni in diritto
« e non in fatto, avremo in apparenza, ma non in so-
« stanza la libertà. »

Allora il partito retrogrado si vide perduto. Stretto, così come è consuetudine dei ribaldi che meditano opere d'iniquità, in un vincolo di fratellanza, avvegnachè tutti i suoi rappresentanti abbiano i medesimi interessi nella conservazione del potere, si diede con ogni sforzo a combattere le dottrine liberali, dapprima valendosi di quella forza morale che ancora potevano esercitare contro di te, indi dei suoi clienti, rinnegati figli della tua famiglia, dei preti ligi alle vecchie consuetudini. E cotestoro si scagliarono furibondi in mezzo a te a predicare la crociata addosso a' tuoi difensori, a mettere innanzi ogni sorta di spauracchi per intimidire gli animi, a dire che si tentava precipitare lo stato nell'anarchia. E siccome le oscene calunnie non potevano essere applicate ad alcuni dei capi del partito liberale, avvegnachè tu ne conoscessi l'intemerato sentire e la volontà d'ogni sacrificio per la tua causa, così per costoro si pose in campo l'accusa di demagoghi e di repubblicani, e ti si fe' credere che volessero farsi sgabello di te per salire all'apice del potere.

Nè si tralasciò d'associare a codest'iniqua intrapresa il nome del Re, cui avevi appreso ad amare, dal momento che facea ragione a' tuoi diritti, e riconosceva in qualche modo la tua sovranità. Il Re ti si disse vivere amareggiato nel secreto dell'anima per le tue esorbitanze: non essersi aspettato tale tristo ricambio delle sue paterne conces-

sioni: averlo tu ridotto al punto di pentirsi de' suoi beneficii, se essi gli doveano partorire immeritate afflizioni. Poi sorse fra di te la stampa pagata dall'aristocrazia e dai gesuiti, e s'innondò il paese delle più laide produzioni con che si denigrava all'onore degli uomini e dei principii liberali, e si venne al punto, a cui siamo mentre si scrivono queste pagine, di aver compromesso il tuo decoro e la tua moralità. . . . .

. . . .

L'abbiamo detto e lo ripetiamo: il tuo decoro, la tua moralità, e colla moralità e col decoro i tuoi liberi ordinamenti (poichè non v'ha popolo libero se non è compreso de' suoi diritti e de' suoi doveri) sono compromessi dalle odiose mene della fazione retrograda che vede nella tua corruzione il ritorno de' suoi privilegi. Il trionfo che tu ottenesti ora sovr'essa collocando al potere uomini sortiti dalla tua famiglia, consacrati da gran tempo al principio della tua sovranità, vergini di transazioni col passato, fidenti nel glorioso avvenire della nazione, ha eccitati gli ultimi suoi sforzi, che pure, non giova illudersi, sono potenti, per combattere in quegli uomini nuovi tutto l' elemento democratico che con essi può sorgere invincibile ed imperituro.

Guarda, o popolo Piemontese! Coloro che seggono ora arbitri dei tuoi destini erano un tempo modesti cittadini, ma caldissimi patrioti. Se eccettui il grande filosofo che porta un nome europeo, e che tu chiedesti con unanime grido al regime della cosa pubblica, tutti gli altri vissero per lo passato la vita umile del popolano, facendo il bene come era permesso dai tempi, educando la gioventù a forti e liberi sentimenti, guardati sempre con atroce sguardo dalle tirannidi, sempre minacciati del carcere e dell'esilio. E perchè i fatti meglio persuadono delle parole, noi ti ricorderemo gli scritti d'uno di essi, il quale fu ora scomunicato dall'aristocrazia civile e militare, per aver riconosciuta pubblicamente la tua sovranità, vogliamo dire Domenico Buffa, il quale negli anni suoi più giovanili, non potendo sotto l'influsso d'un'atroce vigilanza esprimere i

suoi pensieri, i suoi desiderii di libertà, scriveva, o popolo, le tue miserie con tale una effusione di sentimento da mettere vita e compassione nell'anima più gelata del mondo, ed i suoi canti popolari risuonavano come una patetica armonia in tutti i cuori gentili, lasciandovi il cocente desiderio di migliorare le sorti di quel popolo, che nato a gloriosi destini, vegetava ingloriosamente nel letargo dell'abbandono e della sventura (1).

Del resto noi non crediamo uffizio nostro farti l'elogio de' tuoi ministri. Essi furono acclamati dal voto di tutto il paese, furono scelti da Gioberti, e basta. Nè con ciò vogliamo inferire essere noi ciechi adoratori delle persone, il che non fu nostro sistema giammai. Ma in quegli uomini noi veneriamo il principio democratico che essi tolsero a propugnare, veneriamo le grandi idee dei tempi che essi hanno in certo modo personificate, ed amiamo i cittadini che tanto patirono e tanto amarono. Quel giorno che essi abdicheranno alle loro promesse, e l'aspettazione d'Italia che è tutta posta in codesti uomini, si vedrà in qualche punto delusa, noi, l'abbiamo già dichiarato e giurato a noi stessi, assumeremo per quanto trista e dolorosa la parte dell'accusatore.

Intanto, o popolo, noi ti chiamiamo a considerare che se nella lotta intentata all'attuale ministero potesse uscir trionfante il partito dell'aristocrazia, tu ripiomberesti nel passato, con vergognosa e per lungo tempo irreparabil caduta. E col passato non avresti già a subire la gelida politica dell'inesplicabile ministero Pinelli, ma quella reazionaria dei conti e dei cavalieri che sono primi in lizza contro il gabinetto attuale, di quei conti e cavalieri che cercarono sobbillare il tuo valoroso esercito con infernali insinuazioni, che non vogliono la guerra perchè non vogliono l'indipendenza e la libertà dell'Italia, che circondarono finora la persona del Re di tranelli e di tradimenti, che sognano, fa d'uopo il dirlo, i tempi di Lazzari, La Margherita e peggio . . . . .

(1) Vedi il *Cantastorie*, canti di D. Buffa.

All'erta quindi, o generoso popolo di Piemonte! I tuoi nemici si servono ora principalmente di due mezzi per traviare la tua opinione: il primo è la stampa, il secondo gli emissarii palesi od occulti che sieno. La stampa, pagata come accennammo dagli aristocrati e dai gesuiti, viene calunniando sfrontatamente i nuovi ministri, collo svisare i fatti e le idee, col versare vituperosamente e sguajatamente il ridicolo sulle loro persone, col fare il panegirico degli uomini del passato, e della loro *moderazione*. Gli emissarii, o sono preti che godono ancora i benefizii largiti da monsignor Fransoni, e questi cominciano con piagnolosa sguajataggine a magnificare i bei tempi trascorsi fecondi di tante cristiane virtù, e lamentano l'intolleranza che invade la nuova generazione in materia politica e religiosa, ed il Papa cacciato della Santa Sede con iscandalo dei credenti, e detrimento della cattolica religione; mancare il rispetto ai superiori, rovinarsi le famiglie perchè i giovani disobbedienti si lasciano traviare da *falsi* consigli, anzichè attendere ai loro *pacifici* studi: intanto questi uomini di piazza empire l'aria di parolone che infine non vogliono significare nulla: il mondo esser sempre andato ad un modo, e pazzo chi vuole fargli cangiare la strada: e mille altre cose da metterci il ribrezzo nel rammentarle. Nè per costoro ripugna farsi stromento dei medesimi sacramenti per paralizzare le generose inclinazioni, ed ove non possano dal pulpito, van consigliando il gesuitismo dallo stesso confessionario.

O questi emissari sono tolti fra i clienti dell'aristocrazia, fra il prezzolato servidorame delle congreghe segrete, e allora si spargeranno in mezzo a te per le città e per le campagne a minacciarti il finimondo se tu non poni un freno allo spirito di novità che domina certi agitatori, e gli stessi Ministri: ti dipingeranno la desolazione in cui precipiterassi lo stato pei loro capricci, per sostenere una guerra che può condurci i tedeschi in casa: solo rimedio a tanta onda di pericoli ti additeranno la nomina di persone *sagge*, *moderate* al parlamento, di persone influenti per far ricadere sovra di te i beneficii dello stato con pa-

terna sollecitudine: ti minaccieranno l'abbandono dei ricchi, i quali infine, se tu ascolti le perverse insinuazioni, sono sempre quelli che formano la felicità dei poveri.

All'erta, o popolo Piemontese! Noi prima di volgerti queste parole abbiamo voluto con severo studio verificare alcuni dei fatti che t'abbiamo esposti, e le nostre ricerche ci convinsero dell'orribile guerra che muove il partito del passato alle nostre libere istituzioni, ed ai ministri che sono chiamati ad applicarle in tutta la loro estensione. Volemmo assicurarci primamente del programma di alcune società che si velano d'un' apparenza di *libertà* e d'*ordine*, e ci emerse che il loro operato era diametralmente opposto a quanto asserivano pubblicamente essere nella loro missione: vedemmo i nomi dell'antica nobiltà, della più famigerata aristocrazia civile e religiosa sull'elenco degli *abbonati* alle più schifose produzioni della capitale: vedemmo innondarsi il paese di tali velenose insinuazioni, che t'ecciterebbero, se tu le ascolti, al più esecrabile delitto che possa commettere un popolo — la guerra civile. —

E noi, che pure veneriamo con culto d'amore un'idea della quale può solo l'avvenire assicurare il trionfo, noi educati dai nostri studi e dalle nostre solitarie meditazioni a confidare tutto nel popolo, a dubitare d'ogni bene che non venga da lui, a sconoscere nel principato la potenza d'iniziativa in quanto riguarda la risurrezione morale e politica delle nazioni, noi concentrando ogni simpatia nel fondo del cuore ci siamo convinti doversi in questi momenti difendere la monarchia costituzionale, da coloro che la vorrebbero ritornata all'assolutismo dei tempi trascorsi. E per questo ti abbiamo rivolta, o popolo, la nostra oscura ma amorosa parola, perchè mirando alla tua posizione, t'accingessi a provedere ai pericoli della medesima.

IV.

Ed il rimedio meglio che in ogni tempo sta ora, o popolo, nelle tue mani. Se noi volessimo seguire i precetti della letteratura per esporti le nostre idee nel modo il più bello, ed il più consueto, ti diremmo di operare tutto

all'opposto di quello che ti vengono consigliando i predicatori del vecchio sistema. Ma per essere intesi da ognuno ci spiegheremo più volgarmente.

Se v'ha speranza di veder consolidate le nuove istituzioni democratiche, di liberare l'Italia dallo Austriaco, di stringere con tutti i popoli della Penisola un patto fraterno, una comunanza di beni e di doveri, egli è ora certamente nell'attuazione dei principii politici propostisi dal nuovo Ministero. Esso giunto al potere per il voto del popolo, non può certo sconoscere la sua origine ed i suoi doveri, non può mancare alla fiducia che in lui riposero milioni di liberi cittadini. Se nel breve periodo della sua esistenza non ha potuto adempire a tutte le nostre esigenze, non se ne dee accagionare la sua volontà, ma l'influsso misterioso della vecchia politica che può in qualche parte gravitare sopra di lui: del resto e delle sue parole, e delle opere che seguirono alle parole s'è parlato abbastanza perchè tu debba essere convinto accingersi egli con ogni forza ad applicare le più grandi libertà popolari nel limite della monarchia costituzionale.

Ora a questi uomini del potere, avversati da tutta l'aristocrazia piemontese, occorrono due elementi di difesa; la pubblica opinione che sancisca il loro operato, e la rappresentanza nazionale che li comprenda, si associ ai loro sforzi, li fortifichi del loro appoggio. Al primo elemento provvidero fortissimi cittadini ed onestissimi patrioti, ed ora tu puoi vedere come le più belle intelligenze del paese scendano o si mantengano nella palestra del giornalismo a sostenere i diritti tuoi, a difendere il potere dalle contumelie che gli vengono lanciando i retrogradi. Al secondo puoi e devi provvedere tu solo, colla nomina de' tuoi deputati.

E questa nomina, da cui pendono le sorti d'Italia t'è ora fortunatamente commessa. Noi non ti diremo tutto quello che ti dissero in proposito valentissimi oratori: compendiamo la nostra avvertenza ora e per sempre in poche parole — *guardati dai retrogradi*, *trema dei moderati!* (1)

(1) I Comitati elettorali costituitisi nel seno della cessata Opposi-

V.

Guardati dai retrogradi, trema dei moderati!

I retrogradi, nemici aperti, tu li puoi conoscere se guardi intorno a te stesso: i moderati sono tutti quegli uomini che nella Camera, nei Circoli, in mezzo a te non ebbero mai una parola di franca riprovazione per il male che parte dall'alto, che tremarono dinanzi alla parola *rivoluzione*, che vollero soddisfare alle supreme esigenze della nazione con misure palliative ed inefficaci, che tremano di mettere il fuoco salutare nelle piaghe della nostra povera Italia, che, in una parola, sono sempre con chi è più potente.

Guardati, o popolo, guardati da codesti uomini!

In questi tempi in cui si dee decidere una questione di vita o di morte, d'indipendenza o di schiavitù, e la si dee decidere colle armi, è prima necessità che si circondino i nuovi ministri d'uomini energici nell'ideare, risoluti nell'opera, compresi della grande missione che tu affidi a' tuoi rappresentanti, confidenti nei grandi principii che compiono la tua rigenerazione. Perchè quando il governo del Re, fedele alle sue promesse, ed interprete de' tuoi bisogni alzerà fra non molto il grido terribile della guerra nazionale, e proclamando la patria in pericolo convertirà il Piemonte in un generale assembramento d'armati, chiederà ai ricchi il loro oro, ai poveri le loro vite per sostenere l'ultima lotta, splendida di tante eterne speranze, contro l'oppressore d'Italia; se tu avrai data una missione qualunque ai moderati, essi tremanti dell' elemento popo-

zione e nel Circolo Nazionale di Torino danno opera perchè la nomina di Deputati cada sovra i veri liberali, sovra uomini vergini di transazioni. Noi ci siamo rallegrati vedendo nelle colonne dei candidati assieme al nome dei nuovi Ministri, e degli energici avversari della politica Pinelli, i nomi di Giuseppe Mazzini, di Carlo Cattaneo, di Mauro Macchi, di Didaco Pellegrini, di Gaetano Bargnani, del generale Allemandi, di Giovanni Rossetti, di Pietro Maestri, di Francesco Restelli e di tanti altri liberissimi cittadini che potranno con Jacquemoud, con Brofferio, con Valerio, con Ravina e con altri intrepidi popolani sollevare la nostra Camera alla dignità che le è necessaria in questi tempi di politiche convulsioni.

lare, senza fede nei nostri destini, senz'anima, senza cuore, si uniranno a' tuoi nemici, avverseranno il moto rivoluzionario, cercheranno con ogni sforzo di paralizzarlo.

E pensa, o popolo, che nel nuovo parlamento oltre la necessità della guerra, si de' consecrare un altro principio, già proclamato dal ministero democratico, il principio della tua sovranità, legalmente rappresentata nell'Assemblea Costituente Nazionale Italiana. L'Assemblea Costituente dovrà dare sanzione di vita alle nostre istituzioni, migliorandole, o sviluppandole sotto altra forma, dovrà abolire i privilegi di casta, i titoli feudali, tutto che tende a creare sopra di te dei piccoli tirannelli. Ora vedi se l'aristocrazia può di buon grado adattarsi a ciò che ne dovrà disperdere le secolari prerogative e se i moderati vedranno innalzarsi un elemento che hanno sempre avversato, senza combatterlo.

Guardati dai retrogradi, trema dei moderati!

Come ci consigliava l'amore immenso che portiamo a te, alla cui famiglia ci vantiamo d'appartenere, noi nelle faticose giornate dell'emigrazione, coll'anima amareggiata dal pensiero della nostra patria venduta, ti volgemmo, o popolo, queste parole. Esse sono l'espressione dei sentimenti de' migliori tuoi concittadini, da cui le attingemmo con operosa sollecitudine, perchè in tanto affaccendarsi dei nostri avversarii per corrompere il tuo buon senso, ti giungesse una schietta parola di verità. Due sono, o popolo, i nemici che dobbiamo combattere, i Tedeschi al di là del Ticino; ma prima dei Tedeschi, i retrogradi ed i moderati in Piemonte!

E. Mazzoldi.